



ITABO LARIO



L'ITALIA UNITA
IN 150 PAROLE



A CURA DI
MASSIMO ARCANGELI



CARROCCI EDITORE

Tutti sappiamo che i protagonisti del *GF* recitano (perché sono spiati da 60 telecamere, perché seguono le regole di un gioco, perché vivono esposti dentro un set televisivo, perché hanno già visto altre edizioni del programma); sappiamo però anche che recitano in senso pirandelliano, interpretano cioè le parti di un'esistenza costrittiva dove l'attività principale è confessarsi in un luogo specifico che si chiama appunto *confessionale* (così in Italia e in Spagna, paesi cattolici, mentre in Olanda si chiama "stanza dei segreti" e in Germania "parlatoio"). Nella casa del *GF* non c'è molto da fare: mangiare, dormire, provvedere alla pulizia delle stanze e del proprio corpo, parlare, parlare, parlare di sé. Lo spettatore, da tempo deprivato di esperienze estetiche, non guarda più la tv per giudicare la bontà o meno di uno spettacolo ma per giudicare il simulacro di vita che vi scorre. (AG)

2001. *Kamikaze* (s. m. e f.)

«La baia di Leyte è diventata un vero cimitero per la flotta aeronavale degli Stati Uniti. E ciò si deve, in molta parte, alle nostre bombe viventi, alle unità Kamikaze». Questa orgogliosa dichiarazione del capitano Etsuzo Kurihara, portavoce della marina nipponica, fu riportata dal "Corriere della Sera" del 6 novembre 1944 e contiene una delle primissime attestazioni della parola *kamikaze* in italiano. Il capitano si riferiva a un corpo speciale di aviatori, votati alla morte, entrato in azione con successo per la prima volta poche settimane prima, alla fine di ottobre. Molti anni più tardi, il giorno dopo l'11 settembre 2001, *kamikaze* è tra i vocaboli chiave scelti da giornalisti e commentatori per descrivere il più spettacolare attentato terroristico mai avvenuto: «Né kamikaze, né martiri, ma soltanto stragisti» ("Corriere della Sera"); «Una tragedia politica inconcepibile, che in pochi minuti amplifica in misura spaventosa la folle potenza distruttiva dei kamikaze» ("la Repubblica"); «Le caratteristiche degli attentatori, [...] ossia la follia suicida dei kamikaze, rinviano a una matrice islamica» ("La Stampa").

Come si sia giunti a quest'accezione estesa è presto detto: fin dalla loro comparsa, nella cronaca degli anni quaranta, i "volontari della morte" (così li definì Mussolini, in un discorso tenuto a Milano nel dicembre del 1944) colpiscono notevolmente l'immaginazione degli italiani; il vocabolo, attraverso i giornali, entrò nell'uso e fu accolto da dizionari e repertori di forestierismi. Successivamente la parola andò svincolandosi dal proprio referente originario (diventando sinonimo di "attentatore suicida") per adattarsi alla geografia del terrorismo internazionale; a spostare il teatro degli attacchi suicidi, secondo una prassi che ha toccato l'apice con la strage del 2001, la crisi mediorientale e il fondamentalismo islamico. Il revival di *kamikaze* non ha risparmiato firme autorevoli o prestigiose – come quella di Oriana Fallaci, che se ne è servita varie volte nella trilogia successiva ai fatti dell'11 settembre – e neppure la titolazione

dei libri (cfr. Allam, 2004; Mantovano, 2006). Numerosi gli usi aggettivali della voce, all'interno di locuzioni più o meno stabili: *attentato* (o *attacco*) *kamikaze*, *commando kamikaze*, *bambini kamikaze* ecc.; si è parlato di *donne kamikaze* in occasione delle azioni terroristiche contro il teatro Dubrovka di Mosca (2002) e, più recentemente, contro la metropolitana della stessa città (2010). Negli ultimi anni ci si è spinti anche oltre, arrivando ad applicazioni ed estensioni inaspettate del termine. Nel corso di un'intervista, rilasciata a un quotidiano nazionale ("la Repubblica", 19 aprile 2010), il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha dichiarato: «Dobbiamo distinguere quello che realmente si sono detti Fini e Berlusconi da quello che vanno dicendo gli altri, i tifosi e i kamikaze che hanno fatto crescere la tensione», dove il vocabolo ha l'accezione figurata di «persona spericolata e temeraria» (DEVOL, 2008, s. v.). Si può bere un *kamikaze* (con moderazione, se è vero che *nomina sunt consequentia rerum*) in un qualunque cocktail-bar, sotto forma di miscela a base di cointreau e vodka; e il traslato può arrivare a perdere ogni connotazione negativa e designare, per esempio, un amante che attinge fino all'ultima risorsa per rendere felice la propria donna: metafora di uno slancio generoso e audace, senza ripensamenti, perché «un *kamikaze* come me / non torna indietro» (Lucio Dalla, *Kamikaze*). (FB)

2002. *Girotondo* (s. m.)

Relegato tra i ricordi d'infanzia, il girotondo attraversa una seconda giovinezza al principio del 2002, quando vari gruppi di cittadini inscenano una inedita forma di protesta contro il governo guidato da Silvio Berlusconi. Il 26 gennaio l'associazione PerManoPerLaDemocrazia organizza un girotondo di 4.000 persone attorno al Palazzo di Giustizia di Milano contro le leggi ad personam proposte dalla maggioranza di centro-destra. La vera icona del movimento è Nanni Moretti, regista *engagé*, che il 2 febbraio interviene a sorpresa a una manifestazione dell'opposizione. «Con questo tipo di dirigenti non vinceremo mai» dichiara scoraggiato davanti agli sbigottiti Piero Fassino e Francesco Rutelli; e prosegue sciocinando altre ragioni di insoddisfazione: «Questa enorme maggioranza [a Berlusconi] gliel'ha data l'Ulivo facendo l'altro anno una campagna elettorale timidissima... non cercando l'unità... è il loro mestiere!». Queste affermazioni fanno il giro dei tg nazionali e, in pochi giorni, diventano un tormentone. In realtà la frustrazione dell'elettorato di centro-sinistra era già stata ben sintetizzata in una memorabile scena di *Aprile* (1998), un film dello stesso Moretti; il protagonista, guardando la televisione, si rivolge a un tratto, esasperato, a Massimo D'Alema, in quel momento inquadrato: «D'Alema, di' una cosa di sinistra, di' una cosa anche non di sinistra, di civiltà, D'Alema di' una cosa, di' qualcosa, reagisci!».

Il movimento si coordina a livello nazionale e raggiunge il suo apice il 14 settembre del 2002, quando centinaia di migliaia di persone affollano piazza